



# IL SESTANTE

## BOLLETTINO DEL CESI

Centro Nazionale di Studi Politici e Iniziative Culturali

www.centrostudicesi.it – cesi.studieiniziative@gmail.com

IBAN IT03L083273894100000000796

**ORGANIGRAMMA DEL CESI:** Gaetano Rasi, *Presidente*; Franco Tamassia, *Vicepresidente*; Marco C. de'Medici, *Segretario*; Simone Turini, *Amministratore*; Agostino Scaramuzzino, *Tesoriere*.

**Consiglio Direttivo:** Marco Airaghi, Carlo Alberto Biggini, Mario Bozzi-Sentieri, Elio Di Caprio, Giovanni Cinque, Innocenzo Cruciani, Liborio Ferrari, Enea Franza, Giancarlo Gabbianelli, Claudio Manganelli, Cristiano Rasi, Ettore Rivabella, Claudio Tedeschi, Alberto Tognoli, Carlo Vivaldi-Forti, Lucio Zichella.

### ***Il sistema vigente determina il non funzionamento dello Stato***

*Questo numero de Il Sestante è dedicato a riflessioni di diversa natura e vuol essere l'espressione - pur legate da un sottile comune intento - della varietà degli stati d'animo procurati dall'attuale fase politica. Chi attualmente ha la responsabilità del governo del nostro Paese mescola precipitose intenzioni di radicali riforme senza tener conto delle forti insoddisfazioni che pervadono la società nazionale. Ancora una volta emerge come nel mondo contemporaneo, più che nel passato, a causa della Costituzione materiale il sistema politico determini il non funzionamento delle strutture statali e il profondo disorientamento dei cittadini.*

*Le analisi che seguono colpiscono settori che dovrebbero costituire le articolazione di un organico sistema, mentre invece diventano nella pratica del regime vigente in Italia, di volta in volta solo argomenti di aspre lamentele, costantemente caratterizzate da caducità e precarietà rispetto ai fatti che dovrebbero aver luogo..*

*Ciascuno degli autori che qui si esprimono affronta con riflessioni particolari problematiche incombenti: il prof. Carlo Vivaldi-Forti sottolinea l'insofferenza per una sostanziale illegalità legata alla metodologia derivante dal vecchio totalitarismo di origine marx-leninista; lo scrittore Bozzi Sentieri, pone l'accento sulla improvvisazione dell'effervescenza renziana che emerge in particolare, dopo la visita in Germania, nel non conoscere l'intima ragione sociale del successo economico tedesco; il prof. Vincenzo Pacifici, ci ricorda con una nota di carattere storico come deve essere inquadrata la questione riguardante la riorganizzazione degli enti locali ed in particolare dei Comuni posti oggi di fronte a necessari collegamenti funzionali per far fronte alle esigenze dell'attuale complessa evoluzione della società.*

*Infine, il prof. Lucio Zichella, come studioso di filosofia e di antropologia, riflette in una lettera al CESI sugli equivoci contenuti nelle espressione "bicameralismo perfetto" in un momento in cui si vuole improvvisare una riforma costituzionale senza tener presente la necessità che i cittadini organizzati oggi debbano essere rappresentati in tutti i complessi aspetti del vivere contemporaneo.*

*Il CESI si riserva nei prossimi numeri di affrontare in maniera organica queste ed altre tematiche in relazione a ciò che in sede parlamentare, oltre che pubblicistica, verrà improvvisato senza valutare le conseguenze e senza tener presente quanto già è stato finora elaborato.*

#### **SOMMARIO DI QUESTO NUMERO**

- *La manipolazione dei responsi elettorali*  
**Illegalità di Stato e totalitarismo da fronte popolare** di Carlo Vivaldi-Forti
- *Incontri internazionali senza riflessione sui problemi strutturali*  
**Renzi doveva farsi spiegare dalla Merkel perchè funziona il sistema tedesco** di Mario Bozzi Sentieri
- *Necessario il potenziamento di servizi consortili*  
**Il Comune: passare dalla passività burocratica ad una funzionalità efficiente** di Vincenzo Pacifici
- *La ricognizione di un uomo della strada tra storia, logica e linguistica*  
**Dal bicameralismo paritario al vero bicameralismo perfetto** di Lucio Zichella

## La manipolazione dei responsi elettorali

### **Illegalità di Stato e totalitarismo da fronte popolare**

di Carlo Vivaldi-Forti

L'Italia, dopo i tre successivi colpi di Stato ad opera delle sinistre in combutta con i poteri forti, (novembre 2011, ottobre 2013, febbraio 2014), sta sempre più velocemente scivolando nella illegalità tipica dei sistemi paracomunisti. Le apparenze della democrazia sono peraltro salve: il pluripartitismo esiste, alle scadenze previste si vota, la libertà di pensiero è ufficialmente garantita. Purtroppo, però, queste libertà si vanno rapidamente affievolendo e rischiano di restare ben presto soltanto sulla carta. Facciamo alcuni esempi.

Quanto alle elezioni, esse appaiono svuotate di contenuto effettivo non solo per la mancanza delle preferenze, ma soprattutto per l'omologazione dei partiti fra loro, ad opera di ricattatori e trasformisti. Nel 2011 gli elettori furono brutalmente gabbati dalla mafia internazionale del denaro, la quale, d'accordo con i propri manutengoli locali, dette vita alla tragicommedia dello *spread*, (venne pure nominato così uno dei più esplosivi fuochi d'artificio napoletani!), manovrato a bella posta dalle lobby anti-italiane, al preciso scopo di far cadere illegalmente il governo uscito dalle urne, per sostituirlo con un altro, non eletto e perciò illegittimo, egemonizzato dalle sinistre, anche se minoritarie e sconfitte.

Nell'ottobre dello scorso anno la manovra si è ripetuta, stavolta con la complicità degli alfaniani che, tradendo moralmente il loro mandato, hanno trasferito a sinistra i voti ottenuti a destra, per merito esclusivo di Berlusconi. Con l'avvento di Renzi, ancora una volta alle spalle del popolo, ci troviamo davanti all'ultima congiura di palazzo, interna al Pd ma sostenuta, come sempre, dagli inutili idioti di Ncd e forse, domani, da una pattuglia di grillini rinnegati. Risultato: un Paese che nel 2008 ha conferito alla destra una maggioranza schiacciante e nel 2013 ha negato alla sinistra la vittoria, si trova oggi governato proprio da quest'ultima. Ciò per sottolineare quanto valga il responso elettorale, di fronte alla malafede e alla corruzione di molti rappresentanti del popolo.

Se dalle elezioni truccate passiamo poi alla libertà di pensiero, il panorama non sembra certo più rassicurante. Gli oppositori non di comodo, quelli per intendersi che non vogliono cambiare un governo ma l'assetto politico-istituzionale e il modello di sviluppo, non trovano alcun fòro dibattimentale ove esporre le proprie idee, vengono sistematicamente ignorati dai media, boicottati dagli editori, dalle accademie e tacciati di populismo.

Con questi sistemi, giorno dopo giorno, si consolida il potere delle sinistre, che fa già sentire i suoi nefasti influssi in campo sociale ed economico. Come di consueto, nel nome delle grandi emergenze si continua ad espropriare il cittadino dei suoi legittimi averi, usando la leva di un fisco sempre più esoso e addirittura mettendo le mani sulle pensioni già erogate, ancor prima che su quelle future. Lo Stato, in perfetto stile totalitario, s'infischia altamente dei principi basilari del diritto, come la non retroattività della norma. Leggi retroattive, in aperta violazione della Costituzione, dei trattati europei, dei diritti dell'uomo e del cittadino, vengono sfornate quotidianamente nell'indifferenza generale e con la pedissequa obbedienza di tutte le forze politiche, immancabilmente d'accordo quando si tratta di arricchirsi alle spalle del contribuente.

Se poi qualcuno osa protestare, i partiti si difendono con lo stesso ritornello di sempre: i cittadini devono vivere l'inferno oggi per prepararsi il paradiso domani. A tale scopo, per imporre sacrifici senza che nessuno si opponga, essi inventano i grandi inciuci, compromessi storici o fronti popolari che dir si voglia. Con ciò non fanno che applicare l'abusata strategia marxista-leninista della disinformazione, che permetteva a Lenin di profetizzare: *noi comunisti venderemo alla borghesia la corda con cui si impiccherà.*

Ma chi vogliono prendere in giro questi buffoni? Pensano forse che il popolo sia composto soltanto di ignoranti e deficienti, che non conoscono la storia e i sacri testi di quell'ideologia? Ecco perché da parte di chi voglia veramente rappresentare una alternativa di sistema, vi sia il dovere di informare con esattezza gli italiani su quanto sta accadendo, per quale motivo e per colpa di chi. Sulla base di questa corretta visione delle cose, va quindi organizzata una opposizione

sempre più dura, intransigente e compatta, fondata su proposte e progetti seri, ben studiati e documentati. Renderemo con ciò il miglior servizio alla nostra Patria, ai nostri fratelli di oggi e di domani.

### **Incontri internazionali senza riflessione sui problemi strutturali**

## **Renzi doveva farsi spiegare dalla Merkel perchè funziona il sistema tedesco**

di Mario Bozzi Sentieri

Visita scontata, quella fatta, lo scorso 17 marzo, da Matteo Renzi alla Signora Angela Merkel. Scontata la cauta “apertura” della Cancelliera tedesca di fronte all’effervescenza renziana. Nella norma il messaggio del Presidente del Consiglio italiano, diviso tra i parametri europei da difendere ed il sogno di un nuovo Rinascimento, ma poco disponibile a parlare di questioni “strutturali”, riducendo tutto a qualche sforbiciata al bilancio, in vista dei preannunciati arrivi in busta paga.

Eppure molto ci sarebbe stato da dire sui complicati rapporti italo-tedeschi e moltissimo da imparare dall’esperienza del sistema socio-economico tedesco.

Al di là dei convenevoli d’occasione il quadro dei rapporti tra i due Paesi è fissato da una serie di parametri (ben più rilevanti del citatissimo “spread”) da cui non si può scantonare. Sul versante tedesco c’è una disoccupazione al 5,5% (con la giovanile all’ 8,1%), laddove su quello italiano è al 12,9% (42,4% la giovanile); da una parte la pressione fiscale è il 37,1% del Pil dall’altra il 42,9%; lo stipendio medio è, in Germania, 39.593 Usd, da noi 33.947; la crescita tedesca, nel I trimestre 2014, è stata 3,7% in più rispetto all’anno precedente, quella italiana 0,7; nella classifica della competitività la Germania è al 21° posto, l’Italia al 65°.

Questi “numeri” non nascono per caso. Al fondo c’è l’improvvisazione politica e sociale del nostro Paese a fronte della stabilità tedesca e dell’organicità del suo sistema socio-economico, espressione di un’ idea di collaborazione sociale, a cui la politica, le imprese, le banche, il mondo del lavoro concorrono per la loro parte.

La crescita della Germania nasce da lì, dall’aver affrontato, con rigore, i problemi di bilancio (anche con misure impopolari come il taglio delle pensioni e dei sussidi di disoccupazione e la riorganizzazione degli uffici di collocamento). Ma – nel contempo – avendo garantito il mondo del lavoro attraverso un rodato sistema partecipativo, grazie al quale il sindacato ed i lavoratori hanno sostenuto “dal basso” la fase del rilancio, con un sistema premiante, costruito a livello aziendale e territoriale.

E’ la *Mitbestimmung*, la cogestione, inaugurata, a partire dagli Anni Cinquanta nei settori del carbone, acciaio e miniere ed poi diffusa nelle aziende con più di cinquecento dipendenti, dove è garantita la parità dei seggi fra azionisti e sindacato e dove i consigli di fabbrica, eletti dai lavoratori, hanno competenze dirette nella gestione del personale: assunzioni, licenziamenti, contratti temporanei e flessibilità di orario individuale.

Da lì passa il “miracolo economico” tedesco. Renzi avrebbe potuto farselo spiegare dalla Merkel e magari imparare che non basta qualche correttivo nella legge elettorale o qualche piccolo ritocco alla Costituzione per creare le condizioni di un’autentica rinascita nazionale. Ci vuole ben altro. Soprattutto la volontà di costruire, non solo a parole, un nuovo modello di integrazione socio-economica. Un modello che, al momento, non sembra essere nell’orizzonte di Renzi e della sua squadra.

## Necessario il potenziamento di servizi consortili

### **Il Comune: passare dalla passività burocratica ad una funzionalità efficiente**

di Vincenzo Pacifici

Anche negli anni risorgimentali più carichi di passioni ed in quelli unitari più vivi per le tensioni ed i problemi il Comune, l'ente locale per eccellenza, ha goduto di un ruolo e di un'attenzione meritate e giustificate.

In un decreto del 31 gennaio 1849 emanato dalla Commissione provvisoria degli Stati Romani il municipio è considerato *«il più importante e fondamentale di tutti gli ordinamenti, siccome quello che costituisce l'elemento della nazione, la base di ogni altra istituzione politica, il più immediato e primitivo svolgimento e il massimo compimento della libertà, forza e prosperità di ogni Stato»*. Francesco Crispi nella relazione al progetto di legge del 1888 di modifica alla legge comunale e provinciale del 1865, ritiene il Comune *«una unità morale che ha radici profonde negli interessi, negli affetti, nelle tradizioni, nelle memorie, che fanno di esso non un essere ideale e fantastico, ma la vera patria, quella che noi vediamo e conosciamo in ogni suo particolare. Non è quindi il Comune un'associazione di soli contribuenti, ma l'unione di tutti i cittadini per l'ordinato esercizio degli uffici sociali»*.

Le osservazioni contenute ed i giudizi espressi e nel decreto e nella relazione rappresentano anche per gli uomini del XXI secolo impegnati sia sul terreno pratico che su quello teorico una chiave di lettura e di interpretazione sui problemi e sulle necessità dei Comuni, non poco trascurati rispetto alle questioni suscitate dalle Regioni. In altri termini si è parlato e si è dibattuto (anche troppo) largamente sugli enti locali maggiori, si sono analizzati a lungo il peso e l'attualità di quelli intermedi mentre i municipi hanno attirato l'attenzione solamente sul piano della fiscalità senza giungere ad una rivisitazione globale e radicale del ruolo al passo con i tempi.

Il numero dei Comuni è passato da quello iniziale del 1861 (7.720) a quello attuale del 2014 (8.058) attraverso soppressioni, aggregazioni e nuove creazioni. La punta massima è stata raggiunta nel 1921 (9.194), dopo la conclusione della Prima Guerra Mondiale e l'annessione del Trentino – Alto Adige, di Trieste, di Gorizia, dell'Istria e di Zara. Negli anni Settanta del XIX secolo si registra, con l'incorporazione di 25 Comuni a Genova e più tardi con la riforma fascista dei Comuni minori assorbiti dai centri capoluoghi, una sorta di anticipazione delle città metropolitane, su cui oggi andrebbe svolta una approfondita ed attenta riflessione.

Sensatamente è stato rilevato che *«i piccoli Comuni, quelli con meno di 5.000 abitanti, rappresentano da sempre l'ossatura della struttura demografica italiana: seppure infatti il loro peso sia percentualmente diminuito rispetto al totale nazionale, anche a seguito dei processi di fusione e di soppressione, continuano a rappresentare, nel 2010, il 70,3% delle amministrazioni comunali (erano l'88,5% nel 1861)»*.

In anni recentissimi si è giunti a prospettare una riforma delle comunità civiche con incorporazioni rigide e meramente quantitative, riforma naufragata per le reazioni campanilistiche suscitate. L'unico risultato pratico è stato il sostanziale ridimensionamento nel numero degli assessori e dei consiglieri, ma non è stata ancora approntata una disciplina più logica degli enti locali, basata su principi funzionali.

Si pensi che in un progetto di legge presentato nel dicembre 1861 il presidente del Consiglio Ricasoli si dichiarava favorevole ad accogliere e a stimolare ogni proposta volta *«ad innovare le attuali circoscrizioni comunali con accrescerne le forze morali ed economiche»*.

Nel Testo Unico della legge comunale e provinciale del marzo 1934 due articoli collegano i mutamenti circoscrizionali all'assenza o all'esistenza dei mezzi atti ad una adeguata gestione dei pubblici servizi. L'art. 30 stabilisce la possibilità di una riunione o di un'aggregazione dei Comuni con popolazione inferiore ai 2.000 abitanti, ove lamentino carenze o impossibilità di creazione appunto dei servizi giovevoli alla collettività. L'art. 33 riconosce, invece, alle borgate o frazioni di Comuni, con popolazione superiore ai 3.000 abitanti, fornite di *«mezzi sufficienti per provvedere adeguatamente ai pubblici servizi»* e separate dal Comune di appartenenza, la possibilità di acquisire autonomia. L'istanza però deve possedere un requisito determinante: il sostegno della

maggioranza dei residenti contribuenti per «*almeno la metà del carico dei tributi locali applicati nelle dette borgate o frazioni*».

Si tratta di due esempi remoti o lontani nel tempo, dettati da mentalità diverse, in cui non si può negare senno ed avvedutezza. Nei nostri anni, prima di provvedere con misure drastiche, prive di riguardo per tradizioni ed abitudini, quali la soppressione, è auspicabile si opti per l'istituzione o il potenziamento di servizi consortili, quali la gestione degli istituti scolastici, la polizia urbana, la salvaguardia dell'igiene, la raccolta dei rifiuti, una protezione civile d'urgenza e per coordinate e non concorrenziali iniziative culturali, ricreative e sportive.

I Comuni non meritano di vivere nell'attuale fase isteriliti nelle loro iniziative, avviliti da una burocrazia gretta quanto confusionaria, preoccupati per un futuro incolore e pesantemente nebuloso.

## **La ricognizione di un uomo della strada tra storia, logica e linguistica** **Dal bicameralismo paritario al vero bicameralismo perfetto**

di Lucio Zichella

*Di fronte a precipitose determinazioni e a disorientamenti diffusi, il nostro bollettino riceve una lettera da parte di chi ironicamente si definisce "uomo della strada" che cerca di difendersi riflettendo tra consuetudini, logiche e riflessioni storiche. In realtà si tratta del prof. Lucio Zichella, studioso di filosofia e di antropologia, il quale ci invita ad analizzare certe espressioni che, nella loro automatica ripetizione quotidiana, fanno perdere il senso della realtà oltre che del loro vero significato. Sarà utile con questo intervento aprire un dibattito.*

Cari Amici del CESI,

non so se con me percepite un senso oscuro di profanazione assegnando una dimensione quasi mistica che avvicina alle cose divine alla messa in mora del cosiddetto "bicameralismo perfetto". Una mistica della politica che sembra realmente ricercata nel concetto della *polis tuke* (la fortuna della città) che gli antenati della nostra civiltà avevano concettualizzato alla origine dei tempi.

Non possiamo, infatti, non domandarci: Se si definisce "perfetto" un sistema rappresentativo bicamerale, perché lo si dovrebbe cambiare? Dove, infatti, sta la logica di un tale comportamento in quanto il diverso del termine "perfetto" non può non contenere altro che uno o più elementi ... di imperfezione!

Mi si consenta a tal riguardo una considerazione che non è affatto una divagazione: La *logica* oggi sembra essere una branca della *filosofia delle origini* relegata nell'epoca moderna in una specie di Terzo Regno quasi fosse un limbo dei filosofi puri che "sbagliando" sarebbero convinti che la verità deve stare nella *logica* e viceversa.

Il problema del "bicameralismo perfetto", che della logica dovrebbe avere le connotazioni, nasce ad opera dei famosi *Padri Costituenti* che dalle ceneri ingrate di una guerra persa ritenevano di realizzare così uno strumento di controllo di ogni decisione politica.

La realtà dedotta dalla esperienza pluriennale sembra indurre oggi più a una lettura di una promozione immobiliare, essendo stato il bicameralismo perfetto solo un duplicatore di inefficienza e a volte di corruzione.

Queste premesse mi hanno indotto a una artigianale ricognizione soprattutto concettuale. Nella analisi del "perfetto", per non incorrere immediatamente in giudizi di posizioni nostalgiche, ho chiesto soccorso ad Umberto Eco che nel volume "*Kant e l'Ornitorinco*", immagina, con formale rispetto, il disagio del filosofo nell'inquadramento gnoseologico dell'ornitorinco, un animale scoperto solo il secolo scorso. Considerate le sue anomalie organiche, non contemplate nella classificazione nelle specie animali delle Scienze Naturali, non avrebbe potuto esistere a causa

della inadeguatezza strutturale del suo fisico ad alimentarsi e a riprodursi. Mentre invece vive e fa figli.

Analogamente, dunque, può avvenire che ciò che - allo stato delle conoscenze di oggi - è “perfetto” può nella realtà essere imperfetto per l’inadeguatezza strutturale degli strumenti concettuali della teoria allo stato contingente del progresso della conoscenza.

Trascuro che nel volume sopra citato, segue un omaggio conclusivo al potere salvifico della semeiologia e del pragmatismo di Peirce di cui Eco si è da sempre professato sostenitore.

Senza entrare, dunque, nel merito di una analisi suggestiva dei rapporti tra semiologia, linguistica e filosofia del linguaggio, mi limito a soffermarmi sul concetto di *denotazione*, (a cui possiamo collegare il “perfetto”) e su quello di *connotazione* che della *denotazione*, come ricorda Eco, rappresenta la sua controparte: il tutto trattato in una Prima Appendice alla fine dell’opera.

Preventivamente, in considerazione delle mie incertezze, mi sono subito rivolto allo Zingarelli che alla voce *denotazione* (definendola come “*indirizzo*”, “*indicazione*”) nella logica va secondo il testo letto come «*il complesso dei caratteri comuni a tutti gli oggetti compresi nella estensione di un concetto*» e anche «*tutto ciò che è oggetto di consenso per un termine in una comunità di logici*». Il termine *connotazione* va inteso nella logica filosofica come il complesso dei caratteri che appartengono ad un determinato concetto.

Riassumendo, secondo Eco, per “*denotazione*” si intende alternativamente - o come una proposta o come una funzione- : a) di singoli temi b) di proposizioni dichiarative c) di frasi nominali o descrizioni.

In ogni caso, lo scrittore precisa che bisogna stabilire se la *denotazione* abbia a che fare con il significato, oppure con il referente o con il riferimento ... (e non mi pare poco considerato l’uso della *denotazione di perfetto* nel bicameralismo).

Per altro aspetto con il termine *connotazione* si intende: a) nella logica formale, il complesso dei caratteri che appartengono ad un determinato concetto; b) nell’espressione linguistica ciò che il significato di una locuzione o una parola ha di particolare per un determinato gruppo o all’interno di una comunità linguistica (ossia il contrario di *denotazione*).

Lascio al buonsenso la inconsistenza definitoria e storica del bicameralismo tuttora presente, a chi studia il protagonismo strutturale.

Definito da alcuni dottrinari del costituzionalismo antiefficientista “perfetto” - perché congeniato in maniera da evitare con la ripetizione dei passaggi nell’esame delle leggi una remora ad un possibile governo dittatoriale - tale bicameralismo, ha certificato il fallimento o quanto meno invischiato o ritardato in maniera colpevole il potere legislativo nel nostro Paese per tre quarti di secolo.

I professionisti dell’astratto democraticismo hanno finito per costituzionalizzare la disattenzione nei confronti del basilare principio democratico che ha impedito attraverso la limitata e generica facoltà elettorale del cittadino solo attraverso i partiti la sua autentica “partecipazione” alla scelta – selezione – dei rappresentanti secondo la loro e la propria competenza.

Viene così in clamorosa evidenza una istanza irrinunciabile di democrazia compiuta: quella di aspirare ad un “parlamentarismo perfetto” nel senso di *completa rappresentanza* del cittadino nella sua intera personalità. Questo, dunque, dovrebbe essere il “bicameralismo perfetto”, perché costituito da Camere che si completano a vicenda nelle diverse funzioni. È quello che viene auspicato permanentemente nel lavoro del CESI e diffuso nelle sue pubblicazioni oltre che nelle pagine del suo bollettino *Il Sestante*.

Una giovane generazione di politici, alla quale vorremmo rivolgerci, capirà che – cambiando organicamente la società, come avviene in questi decenni di innovazioni stravolgenti nella logica modellistica così come nella linguistica comunicativa, accanto ai nuovi sistemi della automazione produttiva di merci e servizi – è necessario anche *cambiare i modelli interpretativi* e proporre adeguate soluzioni.

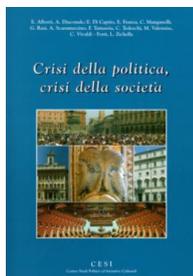
In altre parole, non è sufficiente “cambiare” e basta. Bisogna, oltre *il dire e il fare*, aver chiaro il percorso e l’obiettivo da raggiungere. Solo così ha senso il cambiamento. Il caso “Senato”

è emblematico: il cambiamento così come lo prospetta Renzi è verso il peggio perché non si tratta di differenziare la sacrosanta rappresentatività in quanto nel suo progetto non si diversifica la diversità tra chi disegna i contorni della legge riformatrice (Camera dei Deputati) e chi per competenze acquisite ha la capacità dell'attuazione rapida e perciò efficiente (Senato delle Competenze). Insomma l'errore sta nel chiamare "bicameralismo perfetto" ciò che invece è nella realtà il "bicameralismo paritario", ossia inutilmente ripetitivo. Il "bicameralismo perfetto" è quello che differenzia le due funzioni nei due rami del Parlamento.

Vostro Lucio Zichella.

## PUBBLICAZIONI DEL CESI - Collana Documenti

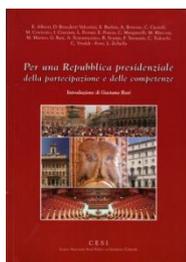
Volume I - ***Crisi della politica, crisi della società***  
Atti 1° Convegno Nazionale CESI, Roma CNEL, 2011, pagg.100



Lo scopo del Convegno è stato quello di effettuare una analisi della crisi politica come mancanza di progetti e di classe dirigente adeguata. L'obiettivo quindi ha voluto essere quello di dare inizio ad un movimento di opinione per l'indizione di una assemblea Costituente alla quale partecipino, non solo i rappresentanti dei partiti, ma anche gli esponenti delle categorie morali, culturali, professionali ed economiche del Paese. Insomma per passare da una *democrazia dimezzata* ad una *democrazia completa*.

Volume II - ***Per una Repubblica presidenziale della partecipazione e delle competenze***

Atti 2° Convegno Nazionale CESI, Roma CNEL, 2012, pagg.152



Dopo aver constatato l'assenza di una autentica politica economica italiana, sono stati valutati i limiti delle scuole liberiste e monetariste applicate oltre che all'Italia anche all'Europa. E' stata posta poi in evidenza l'incapacità di tutte le forze politiche di adeguare l'ordinamento generale dello Stato all'evoluzione della società nazionale e ad una energica presenza all'interno dell'UE. Di qui sono stati delineati i principi di una nuova Costituzione: il *presidenzialismo*, per garantire unità ed efficienza al potere esecutivo, la *partecipazione* per corresponsabilizzare politicamente ed economicamente ciascun cittadino, la *competenza*, maturata individualmente, perché sia posta a disposizione dell'interesse comune.

Volume III - ***Appello agli italiani per l'Assemblea Costituente***

### **Manifesto Politico e Programmatico per la Rifondazione dello Stato**

CESI, Roma, Giugno 2013, pagg.128



In questo volume il CESI auspica un vasto movimento costituente non condizionato dal sistema vigente.

A tal fine ha elaborato un Manifesto per un integrale rifacimento della vigente Costituzione italiana, rifondare lo Stato Nazionale e renderlo coprotagonista nell'ambito dell'Unione Europea.

Il documento indica i principi di un presidenzialismo efficiente, di una nuova rappresentanza per una legislazione più funzionale e di un Parlamento costituito da autentiche rappresentanze politiche e delle competenze, in sostituzione delle oligarchie partitocratiche e delle mere improvvisazioni protestatarie.

**Il CESI è un centro studi indipendente senza scopo di profitto. I volumi non sono soggetti a prezzo né a vendita per chi desidera averli può farne richiesta per e-mail:**

**[cesi.studieiniziative@gmail.com](mailto:cesi.studieiniziative@gmail.com).**

**Eventuali contributi volontari a sostegno degli studi e delle iniziative del CESI possono essere versati sul conto corrente bancario:**

**Cesi - Iban: IT03L0832738941000000000796**